

POLITECNICO DI TORINO
FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea in Architettura
Tesi meritevoli di pubblicazione

Modelli corbusiani per le houses degli anni settanta di Richard Meier

di Antonio Ruffino

Relatore: Micaela Viglino Davico

Correlatore: Elena Della piana

Premessa della tesi è il superamento degli studi critici impostati esclusivamente sulla somiglianza formale tra i primi progetti meieriani e le ville puriste degli anni Venti di Le Corbusier. A fronte di un'analisi storica volta a contestualizzare la figura di Richard Meier e a mettere in chiara evidenza i nuclei tematici essenziali per comprenderne la concezione architettonica, si cercherà di individuare l'esistenza di modelli corbusiani che abbiano suggerito al progettista americano la composizione delle *houses* degli anni Settanta. Due esperienze, successive alla laurea in architettura ottenuta a Cornell nel 1957, registrano la volontà di Meier di riflettere sugli aspetti linguistici propri della disciplina: la prima è rappresentata dalla condivisione, sul finire degli anni Cinquanta, di uno studio di pittura con Frank Stella, attore di primo piano della Hard Edge Abstraction, la corrente che interpreta l'arte come contenuto ed espressione di se stessa; la seconda è legata alla didattica formalista che l'architetto americano insegnerà presso la Cooper Union fino al 1973 insieme a John Hejduk e a Peter Eisenman. Una conferma della direzione formalista intrapresa da Meier avviene nel 1969 quando egli con John Hejduk, Peter Eisenman, Charles Gwathmey e Michael Graves promuove la nascita del gruppo 'Five Architects' con l'obiettivo di elevare culturalmente il dibattito architettonico negli Stati Uniti: il progetto trova un referente storico nella mostra International Style del 1932. Il disegno, perseguito da Philip Johnson, Henry-Russell Hitchcock e Alfred Barr, di separare le problematiche politiche funzionaliste da quelle estetiche del 'Moderno' europeo, viene ripreso e portato avanti attraverso i canali istituzionali di New York (MOMA, IAUS, UDC...) dallo stesso Johnson e dai Five che, come lui, concepiscono "l'architettura come arte".

In un'intervista-dialogo emerge chiaramente che dal post-funzionalista - a parere di Eisenman e Johnson - Le Corbusier viene il primo atto di accusa contro la 'moralità dei materiali' del Movimento Moderno. Risente evidentemente di tale giudizio il pensiero dei Five sulle ville puriste degli anni Venti che sembrano fatte di 'cartone'. Le prime abitazioni progettate da Meier si presentano così come *Cardboard Houses*, poiché la struttura metallica o il sistema costruttivo in legno portante è spesso nascosto, per evidenziare gli aspetti stilistici risalenti a Le Corbusier, facilmente identificabili e pertanto più intellegibili.

La ridefinizione del Modernismo che fa leva sulla natura linguistica dell'architettura, non può escludere il metodo comparativo di Colin Rowe, il critico che ha polarizzato la cultura anglosassone per l'analisi formale dell'opera di Le Corbusier. Nell'articolo *The Mathematics of the Ideal Villa* del 1947 Rowe, interpretando il *plan libre* in termini di semplice evoluzione rispetto al *plan paralysé* e rilevando solamente un

cambio di registri stilistici tra le ville di Le Corbusier e quelle di Palladio, rifiuta non solo gli aspetti ideologici ma anche gli esiti formali del Modernismo.

Diversamente da Rowe Meier ritiene invece che si debba continuare a lavorare sulla sintassi dell'architettura moderna per eliminare i residui 'umanisti' che ancora la caratterizzano.

Per Alan Colquhoun, infatti nei *Cinque punti* di Le Corbusier sono ancora presenti elementi 'umanisti': non si può parlare di 'innovazione rivoluzionaria' ma di reinterpretazione, fintantoché i *Cinque punti* hanno come *conditio sine qua non* di esistenza gli elementi costruttivi della tradizione architettonica.

Se i due critici inglesi negano a livello architettonico una radicale trasformazione, provocata dalle nuove tecniche rispetto al passato, Meier nell'articolo *Les Heures Claires* del 1973 sposta il discorso del piano tecnologico a quello linguistico, tutto interno alla disciplina: la villa Savoye è, per l'architetto americano, un manifesto programmatico di "extreme clarity" della modernità, se letta attraverso gli autoreferenti "elementi discreti e correlati" (circulation, volume, structure, geometry) ideati dallo stesso Meier, e non più attraverso i *Cinque punti* corbusiani.

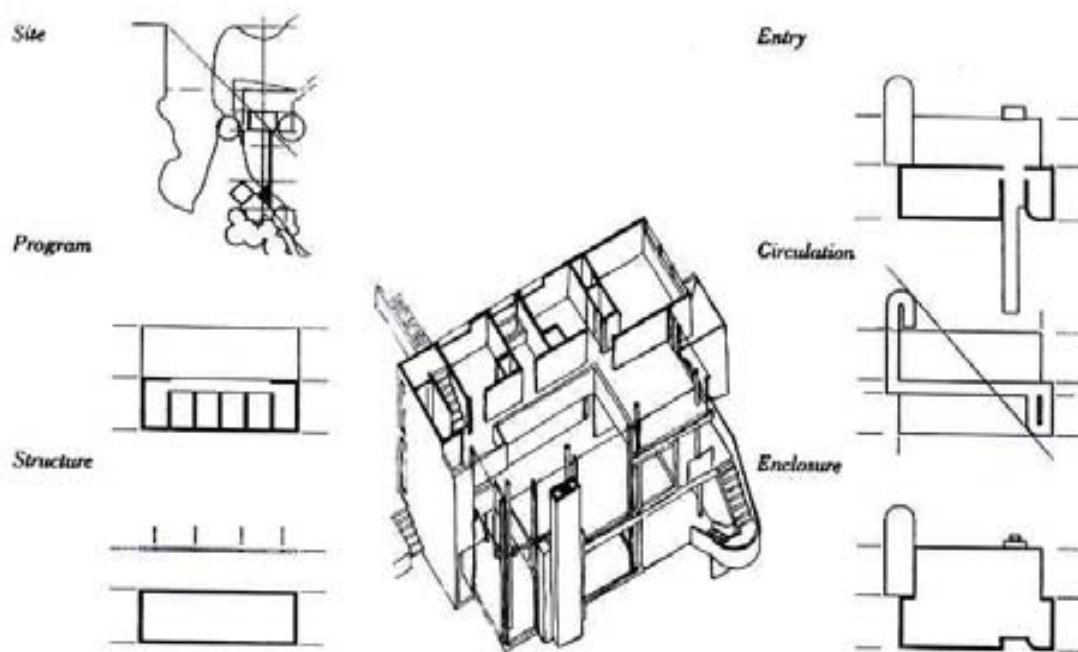


Fig1 R. Meier, Smith House:
elementi discreti e correlati, Darien, Connecticut, 1965-67

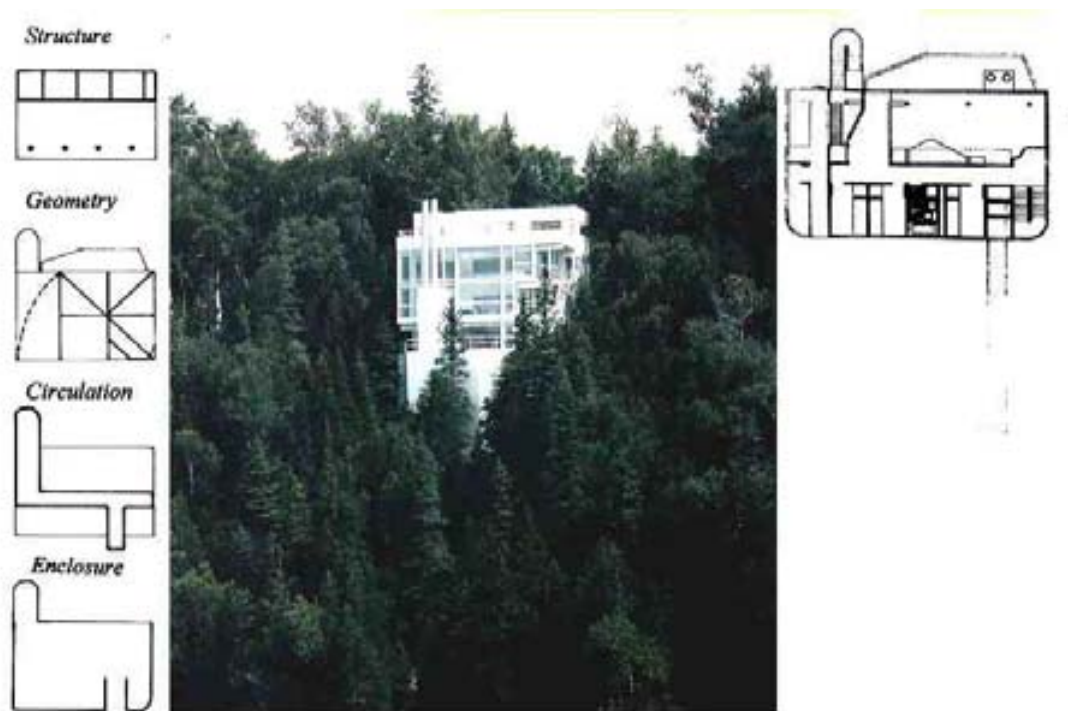


Fig2 R. Meier, Douglas House:
elementi discreti e correlati, Harbor Springs, Michigan, 1971-76

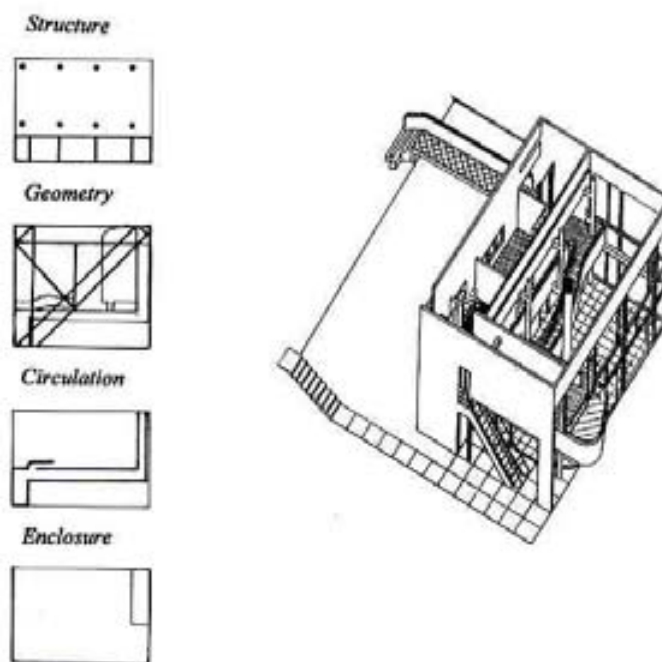


Fig3 R. Meier, Shamberg House:
elementi discreti e correlati, Chappaqua, New York, 1972-74

La decontestualizzazione operata in termini formalisti del *corpus* teorico e delle soluzioni architettoniche di Le Corbusier conduce all'individuazione di una strategia progettuale che Meier utilizzerà costantemente per l'analisi e per il controllo delle composizioni degli anni Settanta.

Tale trasposizione degli 'umanisti' *Cinque punti* in elementi autoreferenziali comporta, inoltre, un incremento di intellegibilità e comunicabilità per il controllo dell'intero progetto. L'ultimo aspetto è confermato dai programmi svolti sul finire degli anni Settanta dalle scuole di architettura europee, che trovano un denominatore comune nella ricerca formalista della Cooper Union: per la maggiore elasticità, i *Cinque punti* sono sostituiti da Daniel Treiber, insegnante all'Ecole d'Architecture de Lille, con gli "elementi discreti e correlati" meieriani, utili per le successive manipolazioni spaziali sulle didattiche *Quatres Compositions* di Le Corbusier.

Il continuo utilizzo, infine, degli "elementi discreti e correlati" come metodo anche a proposito degli interventi urbani di rilevanza storica da parte dell'architetto americano consente di dimostrare quanto le prime *houses* siano state un non trascurabile laboratorio di sperimentazione.